

LA MISERICORDIA IN MONDO PICCOLO

di
Giorgio Vittadini

Il percorso della Misericordia in Mondo piccolo può essere sintetizzato in cinque punti. Alcune frasi di Papa Francesco e di don Giussani ci aiutano nel percorso.

1. Il male

Guareschi non ci risparmia niente. Non fa una narrazione della realtà edulcorata. Ci mostra anche tutta la contraddizione che c'è nella realtà: la violenza della natura che si esprime soprattutto nelle frequenti alluvioni che travolgono tutto; la povertà, la fame, la mancanza di lavoro che caratterizza la situazione del dopoguerra; soprattutto il male che nasce dal limite e dalla cattiveria dell'uomo, che diventa odio, persecuzione, addirittura omicidio. Eppure anche nella situazione più tragica c'è sempre un particolare da cui si capisce che l'ultima parola non è la distruzione dell'uomo: è un apparentemente incomprensibile, misteriosa Misericordia, non irrazionale però, perché l'uomo la intuisce con il profondo del suo cuore. Come dice don Giussani:

La situazione mortale in cui sta l'umanità. E tutti i nostri desideri infranti e tutte le nostre attese, lecite e giuste, ma stroncate. (...) Le mie colpe; perché la colpa è non usare veramente di quel che accade, non usare secondo la verità di quel che accade. (...) Misericordia è la parola più grande che si possa dire e mentre dico il Rosario, questa parola – Misericordia – mi è sempre accanto, sempre mi spiega tutto quello che avviene.

(Appunti dal saluto conclusivo di don Giussani al Meeting di Rimini, 25 agosto 2001)

Lo percepisce il grande fiume nel suo immutabile scorrere:

Il figlio di Peppone era guarito e aveva dimenticato il sasso, ma lo Scartini non aveva dimenticato il suo ragazzino finito così, davanti ai suoi occhi. Don Camillo guardava l'acqua del grande fiume: "O tu che raccogli le voci del monte e del piano" sussurrò don Camillo "tu che hai visto le angosce dei millenni passati e vedi quelle dei nostri giorni, racconta agli uomini anche questa storia. Di agli uomini: 'Voi che fecondate nel vostro cuore il germe dell'odio, liberate una belva che poi vi sfugge e fa strage delle tenere carni dei corpi. Una belva che di notte corre nei campi addormentati e penetra nelle case e poi, all'alba, si unisce al branco che batte le contrade di tutto il mondo'. Di agli uomini: 'Abbiate pietà dei vostri figli. Dio avrà pietà di voi'".

Il fiume racconta anche questa storia p. 988 vol. 1 Tutto don Camillo

C'è sempre un segno di speranza anche dopo il più efferato assassinio, magari solo un orsacchiotto per un bambino:

Un colpo di spranga di ferro gli si abbatté sulla spalla destra. Era intabarrato, non poté muovere subito le braccia e il secondo colpo gli spaccò la testa. Cadde con un gemito disperato e la sbarra di ferro gli frantumò ancora le ossa del cranio. Il bambino guardò l'orsacchiotto; poi, senza neanche sapere perché, cominciò a recitare ad alta voce la poesia di Natale. Era la prima che imparava e la recitava adagio e, a mano a mano che andava avanti nel dire la poesia, sentiva come una gran voglia di piangere, e non capiva come mai avesse voglia di piangere proprio adesso che aveva tra le braccia l'orsacchiotto che era la cosa più meravigliosa del mondo. "Sì... Sì..." sussurrava intanto l'uomo mentre il bambino recitava la poesia.

La poesia di Natale p. 471-472 vol.1 Tutto don Camillo

Guardare un bambino, il proprio figlio, fa percepire che non si può rimanere dalla parte dell'odio:

Peppone fece tutti gli sforzi per mettersi in modo tale da non poter guardare suo figlio: ma andò a finire che, invece, un'occhiata gliela diede e così si accorse che suo figlio aveva la stessa età dell'altro e che, a urlargli bruscamente qualcosa, gli si riempivano gli occhi di lacrime come succedeva all'altro. Peppone si avvicinò al banco e immerse il cucchiaino nella scodella della minestra: ma il banco era davanti alla finestra e Peppone levandogli gli occhi vide che il ragazzino del Lolli era ancora lì, seduto sul ciglio del fosso ad aspettare.

Due mani benedette p. 857 vol. 1 Tutto don Camillo

Anche per la persona più abbandonata, per la vita che sembra più inutile, Dio non sparirà in modo imperscrutabile per l'uomo:

Fu trovata una sconosciuta straniera morta alla Cagnola. Le autorità stabilirono che, perdutasi, si era rifugiata lì ed era morta di freddo. Le trovarono un bambino vicino e l'arciprete tanto si dimenò che, con l'aiuto di Dio, riuscì a farlo adottare dai Morini. Il sindaco, alle volte, mentre a letto guardava il buio a occhi spalancati, sentiva una voce che raccontava: «... "Tutto kaputt", sospirò la ragazza, guardandomi con quei suoi maledetti occhi. "No" risposi io "tutto no. Dio non è kaputt"...»

Gli spiriti p. 590-591 vol. 1 Tutto don Camillo

L'ideologia non fa sparire la pietas che rende gli uomini fratelli:

Don Camillo cavò di tasca il suo coltellino e tagliò fuori dalla terra bruna una zolla con tre tenere piantine di frumento. Aveva in tasca il bicchierino di alluminio che gli serviva da Calice: "Ne troverò un altro" pensò mentre lo riempiva con la zolla di terra. «Portalo a casa a tua madre» disse al compagno Tavan mentre gli metteva in mano il bicchiere. Tornarono al margine del campo sotto la quercia. «Segnati pure, compagno» disse don Camillo al compagno Tavan. «Mi segno anche io.»

Tre fili di frumento p. 2676-2657 vol. 2 Tutto don Camillo

C'è sempre una Messa per ricordarci che il Destino rimane un Destino buono anche dopo ogni disgrazia:

Questa non è una favola e la vedova dello Stocci diede il biglietto da diecimila a don Camillo: «Dite delle Messe». «Per l'anima di chi?» «Di tutt'e due, reverendo.» Così stabilì la vedova dello Stocci e bloccò il cancello facendolo saldare con l'ossigeno.

Il cancello chiuso p. 2398 vol. 2 Tutto don Camillo

2. Il dolore nell'uomo

Come l'uomo partecipa a questo sguardo buono di Dio sul mondo? Innanzitutto con la sofferenza per il proprio male: un primo segno della Misericordia di Dio per l'uomo, perché l'uomo si redima dal suo male. Dice Papa Francesco:

La sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli.

(Papa Francesco, Messaggio per la Quaresima 2015)

La realtà non permette che dimentichiamo il nostro male e il dolore che ne nasce ci purifica:

Il gatto non si era mosso: guardava su e aspettava. «Fratello» disse don Camillo a Giorgino «va, torna alla tua casa, torna al tuo lavoro. Ritrova la tua donna e riconquista la tua pace con la tua sofferenza. Va, e mai la sofferenza ti abbandoni. Il tuo orrendo peccato è scritto dentro gli occhi di quella inconscia bestiola che Dio ha scelto per risvegliare la tua coscienza: che essi ti guardino sempre e ti ricordino il tuo delitto sì che sempre tu abbia a pentirtene. Vai, fratello.»

Dolore e espiazione p. 869 vol. 1 Tutto don Camillo

Questo dolore redime anche gli errori e gli odi di una vita, persino con chi ormai è morto:

E, ripensando al vecchio disteso sul letto nella grande stanza muta e deserta, per la prima volta nella sua vita sentì pietà per il padre, e questo gli mise nel cuore un'angoscia sottile e penetrante. E gli vennero alle labbra sommesse parole di preghiera: «Gesù, aiutatemmi: fate che questa angoscia mai mi abbandoni e mi segua per tutta la vita. Fatemi soffrire come egli deve aver sofferto e nessuno mai lo seppa».

Mai tardi p. 1067 vol. 1 Tutto don Camillo

E quando si ammette il peccato, la violenza, l'assassinio, il sangue diventa acqua che purifica:

«Sangue!» ansimò il giovanotto guardando con orrore il canale gonfio d'acqua. «Il tuo sangue. Lo so ben io che l'ho toccato quando quel sangue era ancora caldo... Ho eseguito un ordine... Credevamo che fosse una spia... Io sono a posto perché ho eseguito un ordine... Io ho sentito quello che ha detto suo padre... Ho visto quel che ha fatto sua madre qui... Sangue. Questa non è acqua, è sangue.» «Acqua» insisté dolcemente don Camillo. «Prova a toccarla.» Il giovane ritrasse inorridito la mano. Ma don Camillo ancora insisté con voce suadente. E il giovane, lentamente, esitando, appressò la mano all'acqua. «Immergila la mano» sussurrò don Camillo. «Il Bacchi aveva ragione: l'acqua purifica, lava le macchie di sangue, cancella l'odio.» Il giovane immerse la mano nell'acqua gelata. E aveva tutti i nervi tesi da spezzarsi. A un tratto gli occhi gli si riempirono di pianto e due lacrime gli scivolarono sulle guance e andarono a cadere nell'acqua. Il giovane ritrasse la mano e la guardò gocciolare. Poi, d'un tratto, si riscosse come se si fosse svegliato da un sogno e guardò con gli occhi sbalorditi don Camillo. «Stai tranquillo» lo rassicurò don Camillo. «Dio soltanto sa quel che è successo. Se pure è successo qualcosa.»

Il sangue non è acqua p. 1337 vol.1 Tutto don Camillo

3. La misericordia sguardo diverso sull'altro comunque sia

Questo dolore che fa percepire l'errore cambia lo sguardo sull'altro, trasforma il disprezzo in stima, perfino per il nemico. Dice ancora Don Giussani:

Tendiamo a mutilare la personalità dell'altro, perché sottolineiamo quello che ci interessa, quello che corrisponde, e quello che non corrisponde e non ci interessa non lo guardiamo, oppure abbiamo una rabbia contro. (...) Questo è il primo colossale e permanente peccato nei nostri rapporti: la strumentalizzazione dell'altro.

Dio è misericordia, Appunti da una conversazione di Luigi Giussani in occasione del ritiro di Quaresima dei Memores Domini. Pianazze, 16 febbraio 1975)

Non si può disprezzare un padre di fronte ai figli, per nessun motivo:

Tu hai permesso che uno scalzacane non solo facesse questo, ma commettesse il più infame sopruso del mondo: quello di percuotere un padre davanti al suo bambino. Il bambino ha sempre una fiducia immensa in suo padre, e lo stima sempre il più forte di tutti, lo giudica un essere intangibile, e tu hai permesso che una faccia falsa distruggesse questa illusione, l'unico bene che il destino avesse concesso al più disgraziato dei bambini. Cosa diresti se io, stasera, entrassi in casa tua e, davanti a tuo figlio, ti riempissi la faccia di schiaffi?»

Caso di coscienza p. 394 vol. 1 Tutto don Camillo

Il rispetto e la riconoscenza per chi ha rappresentato la storia non si perde mai, anche per la Regina che muore in esilio:

Agguantò per il gambo la sua straordinaria rosa e la tuffò tra le fiamme della fucina e girò furibondo la ventola. Poi trasse la rosa dai carboni e la rosa non era più grigia, ma rossa. Era viva! La depose così rossa e sfavillante sull'incudine nera e stette a rimirarla; gli pareva che palpasse tanto era viva. E quando il rosso accennò a diventar più cupo, Peppone disse: «Adesso il feretro della Regina sta davanti a me!». E buttatosi via di testa il cappello, agguantò il martello grosso e sussurrando "Salve Maestà!" menò sulla rosa una martellata tremenda. E le lacrime di ferro ancora rovente si frantumarono schizzando tutt'intorno. (...) Una manciata di rossi petali sulla bara della Regina morta in terra straniera.

La rosa rossa p. 1516 vol. 1 Tutto don Camillo

E la convivenza quotidiana rende amico il nemico politico: don Camillo commuove il Cristo per la sua affezione a Peppone:

Presto le cinque candele furono accese e pareva che fossero cinquanta tanto splendevano. Si direbbe persino che mandino più luce delle altre perché erano cinque candele che don Camillo era corso a comprare in paese facendo venir giù dal letto il droghiere e dando soltanto un acconto perché don Camillo era povero in canna. E tutto questo il Cristo lo sapeva benissimo e non disse niente, ma una lagrima scivolò giù dai suoi occhi e rigò di un filo d'argento il legno nero della croce e questo voleva dire che il bambino di Peppone era salvo.

Cinque più cinque p. 179-180 vol. 1 Tutto don Camillo

4. Misericordia e perdono

La rinnovata stima diventa perdono per l'altro che cambia il corso della storia personale e collettiva. Dice Papa Francesco:

Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici (...) Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

(Misericordiae Vultus)

Occorre rompere la spirale di odio:

«L'odio è una orrenda cosa» dice don Camillo a Peppone «è una serpe che si annida nel

cuore dell'uomo: però è meglio odiare genericamente della gente straniera, lontana di qui, gente che mai si incontrerà, piuttosto che odiare gente di qui, gente che si vede tutti i giorni. Si: bisogna evitare che i figli di Athos alimentino nel cuore l'odio per voi "rossi" della malora e per i figli di colui che ha assassinato il loro padre. Perché lo si verrebbe a sapere che è stato lo Spiccio a farlo fuori! Bisogna rompere la catena dell'odio, non tramandarla di padre in figlio. L'odio contro gli stranieri non resiste al tempo, cade rapidamente. L'odio fra figli della stessa terra non cade, ma aumenta di giorno in giorno. Bisogna rompere questa maledetta catena, ogni anello della quale è un serpente velenoso che si morde la coda...

Chi l'ha visto p. 499 vol. 1 Tutto don Camillo

Il malvagio non riesce a compiere la peggiore nefandezza: rendere cattivo l'animo di chi riceve l'ingiustizia. Perché chi è malvagio vive male e induce solo pietà in chi vive di fede e ha superato l'odio:

Peppone scosse il capo: «Non è dunque riuscito a convincerti il Boccia?». «No, Peppone, il Boccia non è riuscito a convincermi che Dio non esiste. Io continuo a credere nella giustizia divina.» Peppone si mise a ridere: «Se lo sapesse il Boccia, chissà come si divertirebbe!». «Lo sa e non si diverte. Perché lo scopo suo e dei tipi come lui è quello di far perdere agli uomini la fede in Dio. Questa è la ricchezza che egli non ha né può avere e che vorrebbe togliere a chi la possiede per accomunare il maggior numero di gente possibile alla sua squallida miseria.» Peppone cacciò fuori un fischio ammirativo: «Questa è roba filosofica: dove l'hai letta?». «Da nessuna parte: me l'ha spiegata don Camillo.» «Ah» ridacchiò Peppone «volevo ben dire! Te l'ha spiegata lui?». «Sì, ma cosa importa? L'importante è che io l'ho capita» rispose il Bonetti. «Anche questo te l'ha insegnato il prete?» «No, ci sono arrivato da solo» rispose il Bonetti.

Il canalaccio p. 1703 vol. 2 Tutto don Camillo

Non c'è più bisogno di vendicarsi per le ingiustizie: la vita dà molto di più:

«Celestino!» esclamò aggrappandosi alle sbarre disperatamente. «Io non ho fatto niente, io mi sono soltanto difeso. Lui, il Gollini, ha saltato il fosso per picchiarmi con un palo! Il mascalzone è lui.» «Lo so» affermò Celestino. «Celestino» ansimò Gigi Prati «ho ancora due mesi da star qui dentro. Ti giuro, che, quando esco, lo ammazzo!» Celestino lo guardò sgomento. «No» implorò Celestino con gli occhi pieni di lacrime. Gigi Prati non vide più che quegli occhi e, quando il guardiano lo riportò via, continuò a vedere soltanto quegli occhi e l'angoscia che esprimevano quegli occhi.

Un pacchetto di nazionali p. 1989-1990 vol. 2 Tutto don Camillo

5. La misericordia diviene opera

Questo perdono genera una operatività diversa: uno sguardo di carità che ricrea, opere di carità, desiderio di aiutare l'altro nei suoi bisogni. Dice ancora Papa Francesco:

«Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.»

(Misericordiae Vultus)

Lo sguardo commosso per il dolore dell'altro lo ricrea:

Dietro le spalle della signora, appeso al muro, era un grande ritratto a olio della signora con un bambino bellissimo in grembo. La Marcella guardò incantata il dipinto. Aveva già visto da qualche parte il viso di quel bambino meraviglioso. Ritrovò, difatti, il viso di quel bambino nel medaglione che la signora portava sul petto. Allora la Marcella diventò rossa come il fuoco. «Mi dispiace» balbettò. «Cosa le dispiace?» esclamò la signora. «Le dispiace di avere nove figli e tutti vivi e sani?» «Sì, signora» rispose la Marcella. «È la prima volta, nella mia vita, che mi dispiace di averli.» «Non dica stupidaggini!» esclamò la signora. «E, oggi nel pomeriggio, li porti a spasso.»

Il decimo clandestino p. 2230-2231 vol. 2 Tutto don Camillo

La vita diventa opera di carità che cambia gli ambienti in cui si è:

Era un frate davvero straordinario: era il frate dei carcerati e sulle sue spalle i carcerati scaricavano tutte le loro pene. Veniva di molto lontano. Aveva due spalle buone. Dalle maniche della sua tonaca saltava fuori tutto, come se fosse il prestigiatore di Dio. Lo si vedeva girare per le strade della città con una fascia sulle spalle e la portava alla famiglia di un carcerato. O con un bambino fra le braccia e andava in su e in giù cercando qualche donna che allattasse il poverino perché la madre - libera o in galera - non aveva latte.

Roba del 22 p. 1128 volume 1 Tutto don Camillo

Si fa di tutto per rendere migliore la vita dell'altro anche nei suoi bisogni materiali:

«Gesù» implorò «non posso ringraziarVi di avermi protetto nella mia impresa perché ciò che io ho fatto questo pomeriggio è un'azione disonesta che merita una grave punizione. Forse sarebbe stato meglio se il doppietto del guardiacaccia mi avesse fulminato.» «Anche il peggiore dei preti val sempre più di ventidue fagiani» rispose severamente il Cristo. «Ventuno, per la precisione» sussurrò don Camillo. «Il ventiduesimo non lo colsi.» «L'intenzione era quella di coglierlo.» «Gesù, il mio cuore è pieno d'angoscia perché mi rendo conto del male che ho commesso.» «No, don Camillo: tu menti. Il tuo cuore è, invece, pieno di gioia perché pensi alla felicità che tu darai domani ai trenta poveretti.» Don Camillo si levò in piedi, retrocesse di due passi e si sedette pesantemente sulla panca in prima fila. Il sudore gli scendeva copioso dalla fronte inondandogli il viso che si faceva sempre più pallido. «Alzati» disse a un tratto la voce del Cristo Crocifisso. «Ego te absolvo.»

In piedi e seduti p. 2099 vol. 2 Tutto don Camillo

Non può dominare l'egoismo: chi ha di più lo ha per chi ha bisogno:

Don Camillo alzò l'indice. «Non prodotto della tua volontà, ma della volontà di Dio! È Dio che dà ad alcuni uomini il seme perché essi lo gettino nel solco e dà agli altri uomini la forza e la pazienza per coltivare la pianticella che germinerà da quel seme. Nessuno ha il diritto di distruggere la buona opera nata dalla buona semente. Neppure l'artista, neppure il pittore che crea il capolavoro! Perché non è lui che crea la bellezza del suo dipinto: sono gli altri, i centomila altri che lo guardano e lo trovano bello.»

Furore p. 440 vol. 1 Tutto don Camillo

Ci si impegna perché ognuno abbia un lavoro:

«Il lavoro diventa un'avventura? Partiamo orgogliosi di essere avventurieri del lavoro. Cittadini: gli uomini di questa Brigata non son gente che intenda far della politica e, se qualcuno d'essi milita in qualche partito, qui riconosce un unico grande capo che non ammette fantasie o indisciplina: la fame dei figli! Io non sono che il cappellano di questo reparto del lavoro. E se vado con questa gente, e se, non pago di aver creata questa Brigata, ne divido le sorti, non è tanto per ricordare a questi uomini che esiste un Dio che

aiuta e conforta, ma soprattutto per ricordare agli altri, a chi può dare lavoro e pane, che esiste un Dio giusto che punisce gli egoisti!» La brigata p. 966-967 vol. 1 Tutto don Camillo

6. La Misericordia è Dio e Gesù

Tutto questo sarebbe impossibile se la Misericordia non fosse un Dio fatto uomo, Gesù crocifisso che parla e guida gli uomini a immedesimarsi nella sua affezione sconfinata per loro. Il male non ha l'ultima parola, il dolore è espiazione, cambia lo sguardo sull'altro, lo si perdona, si vive la carità perché Cristo con il suo modo sommesso suggerisce, corregge, mostra cosa è la Misericordia. Dice don Giussani parlando della parabola del figliol prodigo:

Il padre, quando allarga le braccia, non abbraccia il figlio, abbraccia tutte le porcherie che ha fatto, abbraccia tutte le parole che sta dicendo e tutta la sua vita passata, lo abbraccia da quando ha avuto origine nel ventre di sua moglie ... Dio diventa Misericordia, che è l'ultima definizione che si dà di Dio.

Tischrede 168 del 22 giugno 1995, in L. Giussani, L'attrattiva Gesù, BUR, Milano 1999, p. 209.

Cristo perdona chi l'ha crocifisso:

«Cosa debbo fare?» aveva chiesto don Camillo. «Spennellati la schiena con un po' d'olio sbattuto nell'acqua e statti zitto» gli aveva risposto Gesù dal sommo dell'altare. «Bisogna perdonare chi ci offende. Questa è la regola.» «Va bene» aveva obiettato don Camillo. «Qui però si tratta di legnate, non di offese.» «E cosa vuol dire?» gli aveva sussurrato Gesù. «Forse che le offese recate al corpo sono più dolorose di quelle recate allo spirito?» «D'accordo, Signore. Ma Voi dovete tener presente che legnando me che sono il Vostro ministro, hanno recato offesa a Voi. Io lo faccio più per Voi che per me.» «E io non ero forse più ministro di Dio di te? E non ho forse perdonato chi mi ha inchiodato sulla croce?»

Peccato confessato p. 32 vol. 1 Tutto don Camillo

Suggerisce pazienza e umiltà:

«No, don Camillo. Chi si lascia vincere dall'ira ha sempre torto. Pazienza e umiltà: questa deve essere la tua divisa.» «Gesù, perdonatemi: ma con la pazienza e l'umiltà non si fa pane.» «Certamente, don Camillo: se pazienza e umiltà non sono sorrette dalla fede nella Divina Provvidenza, esse servono a ben poco.»

La coscienza p. 1653 vol. 2 Tutto don Camillo

Ci dice che la violenza non serve; occorre far ragionare:

«Calmati, don Camillo» lo ammonì dolcemente il Cristo. «Con la violenza non si può ottenere più niente. Bisogna calmare la gente col ragionamento, non esasperarla con atti di violenza.» «Giusto» sospirò don Camillo. «Bisogna indurre la gente a ragionare. Peccato però che, mentre si induce la gente a ragionare, le vacche crepino di fame.» Il Cristo sorrise: «Se, usando la violenza la quale chiama violenza, riusciamo a salvare cento bestie, ma perdiamo un uomo; e se, usando la persuasione, perdiamo cento bestie ma evitiamo la perdita di quell'uomo, secondo te cosa è meglio? La violenza o la persuasione?»

Uomini 2 - vacche 0 p. 147 vol. 1 Tutto don Camillo

E questo vale anche collettivamente; no alla violenza sociale e alla guerra:

In nome di questa falsa giustizia si fanno guerre e rivoluzioni e si costruiscono ordigni infernali che distruggono intere città. E se una schiera di centomila uomini stermina un'altra schiera di uomini, nessuno dei primi si sente colpevole perché quello che è delitto per il singolo, alla luce della falsa giustizia terrena, diventa cosa giusta e onesta per la massa. Mentre la legge divina dice «Non ammazzare» e non lo dice soltanto all'individuo isolato, ma a ogni individuo anche se è parte d'una massa.

Esperimento p. 454 vol. 1 Tutto don Camillo

Per questo il mondo ha un Destino buono; anche nella difficoltà più grande si può sempre piantare il seme che è la fede. E Dio, il Cristo che è Misericordia, la renderà spiga e la farà fruttare:

«Signore: la gente paventa le armi terrificanti che disintegrano uomini e cose. Ma io credo che soltanto esse potranno ridare all'uomo la sua ricchezza. Perché distruggeranno tutto e l'uomo, liberato dalla schiavitù dei beni terreni, cercherà nuovamente Dio. E lo ritroverà e ricostruirà il patrimonio spirituale che oggi sta finendo di distruggere. Signore, se è questo ciò che accadrà, cosa possiamo fare noi?» Il Cristo sorrise: «Ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade i campi: bisogna salvare il seme. Quando il fiume sarà rientrato nel suo alveo, la terra riemergerà e il sole l'asciugherà. Se il contadino avrà salvato il seme, potrà gettarlo sulla terra resa ancor più fertile dal limo del fiume, e il seme fruttificherà, e le spighe turgide e dorate daranno agli uomini pane, vita e speranza. Bisogna salvare il seme: la fede. Don Camillo, bisogna aiutare chi possiede ancora la fede a mantenerla intatta. Il deserto spirituale si estende ogni giorno di più, ogni giorno nuove anime inaridiscono perché abbandonate dalla fede.»

È di moda il ruggito della pecora p. 3114-3115 vol. 2 Tutto don Camillo



È il compito che Guareschi lascia a tutti noi.

